«STORIA URBANA»

PREMIO "GIAN PAOLO TRECCANI"
PER IL MIGLIOR SAGGIO PUBBLICATO SULLA RIVISTA
III edizione

14 Gennaio 2025, ore 10.00

Ateneo di Brescia
Accademia di Scienze Lettere e Arti
Palazzo Tosio
Via Tosio, 12 Brescia

Saluti
Sergio Onger, Presidente dell'Ateneo
Annunziata Maria Oteri, Renato Sansa, Direttori di "Storia urbana"
Stefano Angeli, FrancoAngeli editore

Sul destino e il significato dei vuoti urbani nelle città storiche. Salvaguardia dell'ambiente urbano e prospettive future
Incontro/ dialogo con Bertrando Bonfantini e Agostino Petrillo, dipartimento DAStU, Politecnico di Milano

Modera Carlotta Coccoli, Università degli Studi di Brescia

Cerimonia di premiazione

Visita guidata di Palazzo Tosio

Con il contributo di:
Fondazione Azienda Servizi Municipalizzati di Brescia
Deldossi Group, Brescia
Con il patrocinio di:
Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia

***

Nella complessità e varietà dei temi trattati da "Storia urbana", il contributo di Gian Paolo Treccani, nei tanti anni di sodalizio con la rivista, si è rivolto in particolare ai processi di trasformazione della città storica in conseguenza di eventi traumatici, come guerre e sismi, e non. Seppure lo sguardo fosse sempre attento all'ambito disciplinare del restauro d'architettura e dei contesti urbani, è evidente, nella costruzione dei numeri monografici da lui curati e nei numerosi saggi editi, lo sguardo lungo che egli poneva sui fenomeni studiati. Che si trattasse del destino delle aree archeologiche dentro le città in rapida trasformazione o dei mutamenti imposti ai tessuti storici dopo l'Unità d'Italia o, ancora, "alle spalle del fronte" nelle fasi di preparazione della Grande guerra, oppure del rapporto tra memoria e ricostruzione in conseguenza di guerre e terremoti, le riflessioni proposte e gli obiettivi di quegli studi sono andati sempre ben oltre lo spazio disciplinare del restauro (cosa è accaduto a monumenti e tessuti storici) per ampliare lo sguardo sulle dinamiche politiche, sociali, più ampiamente culturali che definivano la cornice di quei determinati fenomeni in quei determinati contesti. Quello che rimane, oltre che una ricchissima raccolta e sistematizzazione "tematica" di materiali inediti o poco noti, è una straordinaria capacità di attualizzare quei fenomeni storici e i loro esiti in una cornice contemporanea dove tutto quello che accade e accadrà non può prescindere da quegli eventi e da come sono stati governati. Esemplare, da questo punto di vista, è stata l'ultima poderosa opera di Treccani, edita nella collana "Storia dell'architettura e delle città FrancoAngeli" (*Monumenti e centri storici nella stagione della Grande guerra*, 2015), che per la prima volta ha ricostruito in modo sistematico quanto accaduto al patrimonio edilizio e monumentale nei territori italiani (o divenuti tali) interessati dalla primo conflitto bellico, restituendo anche le tensioni che seguirono il faticoso processo di "italianizzazione" dei territori annessi dopo il conflitto che, come è noto, hanno un impatto ancora oggi su territori e comunità coinvolti.

Ripercorrendo oggi quei contributi è possibile a nostro avviso tracciare, seppure semplificando notevolmente la complessità dei temi trattati, una traiettoria che sembra trovare un nocciolo nel tema della memoria o meglio, del rapporto con il passato: quello perduto, quello preservato, quello cancellato e quello reinventato. Non si tratta, ovviamente, di una lettura dei fenomeni con sguardo nostalgico, di un rimpianto ostinato delle cose perdute, in verità mai presente negli studi di Treccani; al contrario, ammesso che sia possibile sintetizzare la complessità di queste ricerche in un solo pensiero, l'idea che sembra prevalere è che non da una idea spesso vaga e superficiale di futuro, ma da una lettura attenta del passato e dei fenomeni che ha prodotto si generino per le nostre città e i nostri territori delle opportunità. Ovviamente questo sguardo all'indietro include cose e persone, relazioni, spinte politiche ed economiche nonché le conseguenze che hanno prodotto nel corpo delle città e dei territori.

La terza edizione del Premio Treccani parte da questo messaggio, che sembra particolarmente potente in una stagione quale quella attuale che, al contrario, sembra generare cesure e vuoti rispetto al passato (o, che è lo stesso, preoccupanti rigurgiti nostalgici) negando il principio fondativo degli studi di Treccani nonché dell'intera attività di "Storia urbana" e cioè che solo inquadrando i fenomeni di trasformazione delle città e dei territori in una dimensione storica se ne possono cogliere ragioni, esiti ed effetti nel lungo periodo; solo questa profondità storica può orientare le scelte per il futuro.

Gli studi di Treccani hanno indagato a fondo le modifiche, talvolta le lacerazioni di tessuti urbani, architetture e monumenti causati da danni bellici, danni sismici, incendi, ma anche

processi di trasformazione urbana dettati da un comprensibile bisogno di ammodernamento. (si pensi alla demolizione sistematica delle mura urbane dal secondo Ottocento). Quasi sempre, quanto demolito veniva rimpiazzato con qualcosa di nuovo o, soprattutto nel caso di perdite traumatiche, di simile all'antico. Ogni volta, il danno era l'occasione per avviare un dibattito, talvolta sterile, talvolta irreversibilmente incisivo su teorie e tecniche operative. C'è però una dimensione ancora poco indagata che è quella del "vuoto" che talora questi processi hanno lasciato nel cuore delle città storiche. Il significato che questi luoghi eventualmente acquisiscono nel tempo e il destino che li aspetta hanno alimentato e alimentano il dibattito tra politica, urbanistica, restauro, ma anche sociologia, economia, antropologia, poiché questi vuoti rappresentano allo stesso tempo la perdita (di un edificio, di una funzione, ecc.) dunque una sconfitta, e una opportunità (la possibilità che diventino qualcosa d'altro). In occasione della terza edizione del Premio Treccani, "Storia urbana" intende proporre una riflessione, in linea con gli interessi dello studioso scomparso otto anni fa, sui vuoti generati da eventi traumatici (guerre, sismi, incendi, esigenze di ammodernamento urbano come sventramenti, ecc.) che hanno comportato una lacerazione nel cuore della città storica, la perdita di qualcosa: di un edificio, un brano urbano, ecc.. Non si tratta di indagare la sola dimensione del progetto (cosa possono divenire) ma piuttosto quella del significato storico profondo che attribuisce loro uno spessore, un senso anche nella dimensione dell'assenza. "Ogni porzione, per quanto piccola, dello spazio urbano appartiene a qualcuno" si legge nell'edizione italiana del testo di Adeline Daumard *Maison de Paris et propriétaries parisiens au XIXe siecle* (1965) curata per "Storia urbana" da Treccani nel 1981. A chi appartengono i vuoti urbani? Il futuro di queste "presenze" non è in capo a chi li possiede, che sia un privato o un'amministrazione comunale, né esclusivamente a chi li governa. Il loro destino, cioè il passaggio da privazione a possibilità, da positivo a negativo, è legato alla loro storia, alle ragioni che li hanno prodotti, al sentimento che li lega alle comunità. Essendo il vuoto il tema centrale, sono esclusi, da questa riflessione, quegli spazi abbandonati generati dalla dismissione di edifici o brani urbani; quei luoghi cioè che conservano ancora architetture o complessi architettonici in stato di abbandono.

Per la dimensione che assume, legato com'è agli aspetti di salvaguardia dell'ambiente urbano (in termini fisici ma anche economici e sociali) e dei suoi valori storici, il tema è in linea con gli interessi della rivista e con lo spirito del Premio. L'iniziativa, infatti, oltre a voler premiare e dare visibilità a saggi particolarmente meritevoli, vuole anche essere l'occasione per una riflessione condivisa su temi frequentati da Treccani nella sua carriera di studioso attento, che rimangono ancora fortemente attuali.